

# Il giornalista dell'Observer conferma il rapporto del servizio segreto greco

In esso si afferma che gli attentati furono opera di fascisti italiani e greci - Il redattore si dichiara certo dell'autenticità del documento - Anche il professor Dall'Ora denuncia la Zublena e Calabresi

Il discorso politico sugli autentici responsabili del clima terroristico creato nel nostro paese con la serie di attentati avvenuti nel '68 e nel '69 e culminata con la strage di piazza Fontana è entrato ieri nell'aula dove si svolge il processo agli anarchici grazie alla deposizione di Leslie Finer il redattore dell'Observer che pubblicò il famoso «rapporto P». Il documento sottratto dalla resistenza greca al servizio segreto dei «colonnelli» e nel quale, nel contesto di un «costruendo» colpo di stato, si attribuivano, tra l'altro, all'opera congiunta di fascisti italiani e greci gli attentati del 25 aprile alla Fiera e all'ufficio Cambi, attentati per i quali gli attuali imputati sono in galera da due anni e più.

Questo tipo di discorso, più volte accennato da imputati e difensori, non era fino ad ora passato per la strenua opposizione della Corte la quale ha dovuto però alla fine accettare davanti alla importanza e credibilità di un testimone come Finer. La montatura organizzata a danno degli anarchici, il complotto della polizia che si è indirizzata subito e solo verso questo settore senza compiere serie indagini negli ambienti fascisti, la presenza di un preciso piano eversivo da parte della destra più reazionaria sono diventati, finalmente, elementi di dibattito anche in questo processo che si era voluto tenere in un clima di asettico tecnicismo.

E la corte ha dovuto prendere atto. E alla corte, a sua volta, bisogna dare atto di aver accettato di acquisire al processo un documento tanto importante, cosa che il giudice istruttore Amati si guardò bene dal fare, a suo tempo, nonostante una precisa richiesta.

Finer ha spiegato ieri, davanti alla Corte, con l'aiuto di un'inglese bilingue, i motivi per cui lui ed il suo giornale dettero il massimo credito a questo documento. A Finer è stato innanzi tutto chiesto da chi e in che modo venne in possesso del documento.

Finer: «Lo ebbi nel '69 da una fonte che per ovvi motivi non posso citare. Comunque posso dire che si trattava di persona che occupava la più alta carica politica ad Atene ed ora non vive più in Grecia. Non è comunista, ma un "leader" di un partito conservatore... La strada per cui è passato questo documento è la stessa usata per altre informazioni segrete la cui autenticità non è mai stata messa in dubbio. Un esempio: il documento che arrivò al Foreign Office sul incontro che il ministro degli esteri greco Pippinelis ebbe con 13 ambasciatori greci in vari paesi europei, incontro che si tenne in Svizzera nel 1969. La fonte e i mezzi per raggiungere la persona che mi diede il documento in questione sono gli stessi».

Sulla autenticità del documento, Finer ha detto che esso è firmato dal direttore generale del Ministero degli esteri greco, Kottakis, firma la cui autenticità è stata confermata a Londra con quella apposta dallo stesso Kottakis sui tre passaporti. La sigla MKR che si trova sul documento significa che si tratta di carta del Ministero (sembra che il Kottakis abbia spedito questa scottante missiva, che è indirizzata all'ambasciatore greco a Roma, approfittando dell'assenza del ministro Pippinelis, malato).

Finer ha poi affermato: «Un ultimo punto: sotto giuramento e come persona con una esperienza di 14 anni della vita dei greci e delle abitudini dei funzionari greci non ho alcun dubbio che questo documento sia autentico e in-dichi l'esistenza di una trama ben sviluppata tra membri altolocali del governo greco e elementi italiani e questo contratto era un tentativo di ripetersi in Italia quello che era avvenuto in Grecia nel 1967». L'avvocato Di Giovanni ha poi rivolto all'importante teste una serie di domande. Di Giovanni: «In che modo fu sottratto il rapporto?». Finer: «La persona che mi ha dato il documento mi ha detto che era stato microfilmato da un oppositore del regime greco che aveva accesso all'ufficio di Pippinelis e di Kottakis». Di Giovanni: «Chi è la persona che viene indicata come P?».

Finer: «Naturalmente come giornalista mi sono interessato per sapere chi fosse il signor P. Le mie uniche fonti sono italiane e dicono che P è Pino Rauti». (Rauti è un redattore del quotidiano fascista di Roma "Il tempo" e presidente di "Ordine nuovo"). Rauti ha diramato ieri, attraverso l'ANSA, un comunicato in cui smentisce Finer "mai conosciuto" e promette querelle a tutti).

Gli spiccioli dell'indigenza si sono poi spesi con la deposizione di due amici di Paolo Braschi, Maria Cercignani, di 19 anni e con una memoria presentata dai difensori, Mario Baldini entrambi di Livorno. Presidente: «Come ha conosciuto Paolo Braschi?». Ragazza: «Nella Federazione Anarchica di Livorno». Presidente: «Lei è anarchica?». Ragazza: «Sì».

Ragazza: «Sì».

Avvocato Piscopo: «L'opinione politica non conta! Non è stata mai chiesta ai testi dell'accusa!».

Danzù (giudice a latere): «La polizia deve essere apolitica!».

Mormori del pubblico.

Piscopo: «Conosce la Zublena?».

Ragazza: «L'ho vista una sola volta dopo l'arresto del Braschi. Disse che era venuta per raccogliere aiuti per Paolo. Le demmo 36 mila lire».

Presidente: «Lei ha avuto rapporti intimi con Braschi?».

Ragazza: «Sì, stavamo insieme».

Presidente: «Cosa vuol dire?».

Ragazza: «Vuol dire che stavamo insieme».

Presidente: «Insomma era vate fidanzati?».

Ragazza: «Sì, se si vuol usare questo termine».

Il Baldini, un toscano di quelli "bboni", vecchio anarchico, ha affermato che Braschi «è un ragazzo buono e generoso. Un anarchico che crede nel potere della convinzione e non della violenza».

L'avvocato Spazzali ha poi letto una memoria in cui vengono ribaditi i motivi per cui la difesa ha ritenuto di non dover più porre domande alla Zublena. Nel documento si dice fra l'altro «la continuazione del dibattito può portare all'inutile distruzione di una persona psicologicamente fragile, e suscita sdegno il tentativo di strumentalizzarlo, come pure ampiamente è stato fatto, chi è privo di un autonomo equilibrio personale». La memoria è corredata da una dichiarazione di due psicologi, i professori Rozzi e Jervis, in cui si conferma «la convinzione degli avvocati di trovarsi di fronte ad una persona assai "turbata" e "manipolata"». Un'altra mazzata sulla testa della professoressa di francese (ora si marmaladeggia) è caduta ieri ad opera dell'avvocato Dall'Ora che ha denunciatamente la Zublena «per falsa testimonianza e per gli altri reati che l'ufficio ravviserà nella fattispecie, esten-